

Pubbllichiamo l'inedito dello scrittore messicano Yuri Herrera, che domani sarà ospite del festival "Letterature". Un viaggio tra fantascienza e archeologia che evoca domande sul destino dell'umanità



Anticipiamo una versione ridotta dell'inedito di Yuri Herrera, autore messicano di "Trilogia della frontiera", per "Letterature Festival Internazionale di Roma". Herrera sarà ospite della serata conclusiva della rassegna, domani allo Stadio Palatino.

di Yuri Herrera

Mi è stata assegnata la traccia "Valicare frontiere: parole che diventano ponti". Non essendo un filologo, parlerò della prima cosa che mi è venuta in mente quando ho ricevuto la proposta, due oggetti che mi affascinano: una macchina su Giove, secoli e secoli nel futuro, e una stele epolmeica di quasi duemila anni fa. La prima è una metafora, l'altra è un'espressione di potere, ma entrambe hanno a che fare con l'atto della traduzione.

IL ROMANZO

Comincio dalla macchina. Questa compare in uno dei miei romanzi preferiti di tutti i tempi, City, di Clifford D. Simak, che ho letto per la prima volta durante l'infanzia, su suggerimento di mio fratello Tonatiuh. Tonatiuh trovava sempre questo genere di tesori nella biblioteca di casa. City è una raccolta di racconti indipendenti ma collegati tra loro, che si apre con una deliziosa prefazione scritta da un cane, il quale ci avvisa che ciò che stiamo per leggere sono storie che i cani si raccontano attorno al fuoco, storie su un essere mitologico chiamato uomo; l'autore della prefazione avverte che c'è chi sostiene che quest'ultimo non fosse un essere mitologico, ma che sia realmente esistito; dal canto suo però scarta tale ipotesi per mancanza di prove. Le storie dunque raccontano, dal punto di vista dei cani, il crollo della civiltà e l'estinzione dell'umanità; quando è ormai chiaro che il declino umano è iniziato, un personaggio insegna al proprio cane a parlare, nella speranza che in futuro siano i cani a portare avanti i sogni degli esseri umani; poi raccontano come tutti i cani imparino a parlare e infine come, nel corso dei secoli e poi dei millenni, i cani, con l'aiuto dei ro-



Gli spettatori allo Stadio Palatino. A destra, Yuri Herrera

Il mondo salvato dai cani (di Giove)

bot rimasti, prendano in mano le redini della civiltà.

Perché l'umanità si estingue? Per anomia, egoismo, noia. Gli esseri umani decidono di abbandonare la società, si isolano gli uni dagli altri, smettono di riprodursi. Alcuni entrano in animazione sospesa a tempo indeterminato, altri emigrano su Giove. Ma non solo emigrano su Giove, emigrano verso una versione diversa di sé stessi. Questa è la metafora a cui mi riferisco.

A questo punto della storia ac-

cade che l'umanità invia astronauti su Giove, sottoponendoli a una macchina che trasferisce la coscienza dell'astronauta in un corpo in grado di sopportare l'ambiente straordinariamente ostile del pianeta; tuttavia, le missioni sono un fallimento, poiché nessuno degli esploratori fa ritorno, e un altro esploratore decide dunque di partire con il proprio cane per scoprire cosa stia succedendo.

LUCE

Il cane e l'uomo entrano nella macchina e ne escono dall'altra parte mutati in *Lopers*, terrestri acclimatati su Giove, e ciò che scoprono una volta trasformati è che hanno un nuovo corpo, ma anche una nuova coscienza, che non si è limitata ad adattarsi. Giove, dal punto di vista di questo nuovo essere in cui si sono trasformati, non è l'inferno che si aspettavano,

ma un luogo piacevole, profumato, pieno di una luce e di un'armonia che non erano in grado di vedere quando erano terrestri. Non solo: scoprono, cane e uomo, di poter comunicare telepaticamente. Essere gioviani è un'esperienza talmente gloriosa che decidono di non tornare indietro, proprio come non sono tornati indietro tutti gli esploratori che li hanno preceduti. Per me è, soprattutto, una metafora della lettura e, in particolare, della traduzione. Anthony Burgess diceva che la traduzione

LA MISTERIOSA STELE DI LA MOJARRA CONTINUA A OFFRIRCI, L'OPPORTUNITÀ DI REIMMAGINARE L'UNIVERSO

non è una mera questione di parole, ma l'intento di rendere comprensibile un'intera cultura; vale a dire, seguendo questo ragionamento, l'obiettivo della traduzione è rendere comprensibile un intero mondo. Il secondo oggetto di cui voglio parlare proviene da un mondo che, apparentemente, è scomparso per sempre. Eppure l'oggetto è lì, come prova vivente che quel mondo è esistito eccome. Si può visitare nella città di Xalapa, a Veracruz, in Messico. Il Museo di Antropologia di Xalapa è, a differenza della scuola britannica che concepisce i musei come depositi di oggetti saccheggianti, un museo che contiene fondamentalmente reperti dell'area geografica e culturale in cui si trova. La Stele di La Mojarrá si trova nel cortile numero due del Museo; è una mole verticale di tre tonnellate, alta due metri e venti centimetri, larga centodieci e spessa cinquanta. Sul la-

to sinistro è raffigurato, in minuziosi dettagli, un personaggio con molteplici ornamenti: maschere, fasce, gioielli e un altissimo copricapo di piume; questi ornamenti rappresentano gli attributi del personaggio, il potere della parola, il potere di donare e il legame tra cielo e terra. In alto a destra del personaggio si trovano 21 colonne sulle quali sono stati contati 611 glifi tipici della scrittura epolmeica. Stando all'interpretazione del messaggio, composto da immagini e glifi, la stele descrive l'ascesa al trono di un personaggio che è stato denominato Signore della Montagna e della Semina.

L'OBIETTIVO DELLA TRADUZIONE È RENDERE COMPRESIBILE UN'INTERA CULTURA, COME DICEVA ANTHONY BURGESS

Stando all'interpretazione del messaggio, composto da immagini e glifi, la stele descrive l'ascesa al trono di un personaggio che è stato denominato Signore della Montagna e della Semina.

BORGES

Jorge Luis Borges, nel suo racconto "La scrittura del dio", afferma che "anche nei linguaggi umani non c'è proposizione che non implichi l'universo intero". Allo stesso modo in cui qualsiasi testo contemporaneo trova il suo significato finale solo nella mente di ogni lettore - con l'aiuto delle sue ossessioni, dei suoi pregiudizi, dei suoi desideri e dei suoi incubi -, la stele di La Mojarrá continua a offrirci, con il suo mistero, l'opportunità di reimmaginare l'universo. È una macchina interplanetaria e, come ogni nave che ci porta lontano, è al tempo stesso una macchina del tempo.



YURI HERRERA
Trilogia della frontiera
LA NUOVA FRONTIERA
Traduzione di Pino Cacucci
288 pagine
28€ euro